Scambio di lettere fra le tre Confederazioni

Unità sindacale: il dialogo riprende su basi concrete

Salari, occupazione, assistenza, previdenza, collocamento e « nuove sedi » di rappresentanza del sindacato indicati come temi per i prossimi incontri — Decisione unitaria a Ferrara sulle « incompatibilità »

Il dialogo fra i sindacati per « determinare le condizioni capaci di consentire l'unificazione sindacale » è ripreso in questi giorni con uno scambio di lettere fra le tre confederazioni e con importanti iniziative unitarie adottate da alcune organizzazioni settoriali e provinciali.

La segreteria della CGIL, nella sua lettera alla CISL e alla UIL, sottolinea anzitutto che le « recenti prese di posizione » delle tre confederazioni « confermano la volontà di riprendere entro il mese prossimo gli incontri interconfederali per passare a quella seconda fase del dialogo che già è proseguito in questi mesi su importanti aspetti delle politiche sindacali concrete ». La lettera ricorda che la conferenza di Ariccia ha sottolineato in particolare la necessità di elaborare insieme quelle « politiche e scelte sindacali sulla cui importanza e urgenza le tre confederazioni avevano già convenuto » e ciò per « concretare un dialogo che già si è esteso e dovrà ulteriormente estendersi ai vari livelli delle rispettive istanze organizzative al fine di creare le condizioni per costruire l'unità sindacale organica ».

Il documento rileva quindi che il Consiglio generale della CISL ha indicato queste esigenze e sottolinea che i massimi dirigenti della UIL si sono pronunciati per «una rapida ripresa degli incontri interconfederali, con particolare riferimento alle politiche rivendicative», proponendo infine di fissare un calendario di incontri « a partire dalla prima decade di novembre».

Fra i temi indicati, oltre ad una prima indispensabile riunione informativa fra le segreterie confederali, che consenta anche di definire i problemi da affrontare, la CGIL indica, «a titolo esemplificativo» la questione delle incompatibilità, « anche nel quadro della ricerca sempre più attuale di nuove sedi di rappresentanza per il movimento sindacale ». Altri temi — prosegue la lettera della CGIL — « sono quelli della politica rivendicativa con specifico riferimento alla situazione salariale, ai diritti sindacali e ai relativi coordinamenti contrattuali ». Vengono inoltre indicati i problemi economici e sociali « con particolare riferimento a quelli dell'occupazione, del collocamento e della formazione professionale », e si propone di assumere « il documento unitario elaborato in vista della Conferenza triangolare come base per un ulteriore e più vasto impegno delle tre confederazioni in ordine alla programmazione e allo sviluppo ». La CGIL indica ancora le questioni della riforma previdenziale e pensionistica, sulla quale si sono già manifestate fra i sindacati « notevoli convergenze » e per cui occorrono iniziative per « il controllo e la gestione sindacale del salario indiretto e degli enti di previdenza », nonchè l'autofinanziamento dei sindacati, il proselitismo e il recupero ai sindacati dei beni ex fascisti ».

Dal canto suo la CISL, scrivendo alla CGIL e alla UIL, dichiara la propria « immediata disponibilità » per la ripresa del dialogo al fine di « determinare le condizioni capaci di conseguire l'unificazione sindacale ». Gli incontri, osserva la CISL, devono servire per assumere decisioni unitarie « sia in relazione ai problemi contrattuali che alle questioni di politica economica e sociale, sperimentando la consultazione nelle diverse fasi dell'azione, secondo regole da stabilire concordemente ».

La UIL, nel proporre a sua volta la ripresa degli incontri interconfederali, indica come oggetto di discussione i problemi dell'occupazione, della politica agricola e della sicurezza sociale.

Per «intensificare la ricerca di posizioni unitarie con le altre organizzazioni sindacali » si è pronunciata anche la UILCID

A Ferrara infine CGIL e CISL provinciali hanno deciso insieme sulle «incompatibilità» sia per le imminenti elezioni amministrative che per quelle politiche, rilevando altresì la esigenza di conquistare « nuove sedi » in cui il sindacato « possa rappresentare in modo autonomo le istanze dei lavoratori ».

Il Mezzogiorno in lotta per il lavoro e migliori condizioni di vita

Melissa ferma per 2 giorni in appoggio ai braccianti

In agitazione i contadini di Cutro e Rocca di Neto — In corso da una settimana lo sciopero delle raccoglitrici di olive

Nostro servizio

MELISSA, 26.

Per due giorni, Melissa — nel Crotonese — non ha lavorato; lo sciopero generale conclusosi ieri sera, ha posto alla attenzione della pubblica opinione e del governo alcuni problemi preminenti per la rinascita della categoria e del Mezzogiorno. In primo luogo, si è chiesto che vengano subito riaperti i cantieri di rimboschimento, e ciò per consentire, nel contempo, il consolidamento del suolo calabrese — opera fondamentale, da tempo iniziata ma mai completata — e un lavoro sicuro per molte migliaia di famiglie calabresi. Lavoro continuo significa migliorare le condizioni di vita. Questo hanno chiesto anche i manifestanti di Melissa.

Ma lo sciopero generale di questo centro del Marchesato di Crotone che negli anni 1949-1950 partecipò e diede il suo grande contributo di sangue alla lotta per la conquista delle terre incolte, così come l'esplosione di Isola Capo Rizzuto di qualche settimana fa, nel corso della quale i braccianti senza terra hanno occupato il feudo del conte Gaetani, stanno a significare che la politica condotta dai vari governi nelle campagne, è fallita perchè sostanzialmente si è dimostrata anticontadina e quindi antidemocratica. I contadini sentono ancora che il loro nemico è lo Stato in qualunque forma esso si presenti. L'Ente di sviluppo agricolo, per il carattere ed i poteri che ha, può assumere, in questo momento, un ruolo determinante.

Così, i contadini ed i braccianti che scioperano non perfettamente coscienti, oggi, perchè chiedono la terra e se la sanno anche conquistare con l'occupazione, come è stato dimostrato, ma vogliono anche l'impegno dello Stato per risolvere tutto il complesso dei problemi: da quello del mercato a quello del credito, dalla istruzione alle opere di civiltà.

Manifestazioni analoghe a quelle di Melissa si preannunciano in altri comuni della provincia di Catanzaro come Cutro e Rocca di Neto. In particolare, a Cutro i braccianti disoccupati pongono il problema dello scorporo del latifondo e della lottizzazione delle terre demaniali.

Continua, d'altro canto, l'agitazione degli occupati nel settore olivicolo. Scioperano le raccoglitrici di Tiriolo dove ieri sera è fallito, per volontà degli agrari, un primo tentativo di pervenire alla stipula dell'accordo comunale.

Lo sciopero è in atto anche a Settingiano dove, limitatamente ad una azienda, è ormai in corso da più di venti giorni; ed inoltre a Uria, Calabricata, Sellia, Cropani e Guardavalle. Assieme alle raccoglitrici, in tutti questi centri scioperano anche i frantoniani e i braccianti addetti all'abbacchiamento.

Ovunque lo sciopero indetto unitariamente dai sindacati di categoria è ormai in corso da più di una settimana, senza che ciò abbia ancora indotto il prefetto di Catanzaro a convocare di sua iniziativa le parti, dato che gli agrari rifiutano costantemente di incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori per la stipula del nuovo contratto provinciale scaduto ormai da un anno.

Il PCI ha in programma, per domenica, una serie di manifestazioni nei più importanti centri dove è in atto il fermento dei contadini: Isola, Melissa, Cutro. Un convegno di zona sulle condizioni del mondo agricolo si terrà domenica mattina a Nicastro.

Franco Martelli

Per i contratti

LEGNO E CALZATURE NUOVI SCIOPERI

I lavoratori calzaturieri e dell'industria del legno hanno concluso ieri lo sciopero di 48 ore per i rispettivi contratti. A Rimini un corteo di operai del legno ha sfilato per la città. Molte aziende di mobili, smentendo le tesi della Confindustria sulla « povertà » dei padroni, offrono danaro ai lavoratori pur di evitare gli scioperi. Oggi e domani scioperano gli operai del legno di Torino, Treviso, Udine e Pordenone. Anche nel settore calzaturiero lo sciopero ha dato nuovo slancio: ieri la FILTEA-CGIL, FILTA-CISL e UILA hanno proclamato altre 48 ore di sciopero per il 7 e 10 novembre, lasciando ai sindacati provinciali la decisione su come articolare la lotta nella settimana dal 6 all'11. I calzaturieri, forti dello sviluppo produttivo del settore, chiedono salari più alti, garanzia della salute sul luogo di lavoro e la riduzione dell'orario. Nella foto: manifestazione a Pesaro di operai e contadini.

Il governo promette commesse per la Piaggio

Il governo si è impegnato ad assicurare, tramite il ministero della Difesa, le commesse per costruzione di aerei alla Piaggio di Genova e di Finale Ligure. Questa assicurazione è venuta a seguito della energica lotta condotta dalle maestranze, e che è sfociata nell'occupazione dello stabilimento, tra la solidarietà attiva della popolazione, e con l'appoggio dei parlamentari comunisti.

La decisione ministeriale, giunta dopo le sollecitazioni rivolte al governo dalle delegazioni operaie appositamente recatesi a Roma, rappresenta un primo successo per i lavoratori della Piaggio, un primo passo verso il raggiungimento di quelle soluzioni che sono possibili e necessarie per una stabile ripresa produttiva nei due stabilimenti. Ripresa di cui tanto più seria appare l'urgenza se si considera il quadro drammatico dell'occupazione in Liguria.

Grave ricatto agli olivicoltori

Serrata dei frantoi in tutta la Puglia

Una delegazione dal prefetto per chiedere misure contro gli speculatori

BARI, 26

Commercianti e frantoiani rifiutano le olive portate dai contadini avendo saputo tramite la stampa che il decreto imminente sull'integrazione di prezzo stabilirà il pagamento diretto ai produttori del contributo statale. L'odioso ricatto, che mira a impedire il pagamento diretto ai contadini con una modifica in tal senso del decreto, è rafforzato dal fatto che in Puglia migliaia di contadini solitamente vendono le olive anzichè oleificarle. La serrata degli oleifici e dei commercianti dovrebbe mettere coloni e piccoli coltivatori con le spalle al muro. Per rafforzare il ricatto alcuni frantoiani hanno minacciato di non frangere olive dei contadini.

Una delegazione del Consorzio olivicoltori è stata ricevuta oggi dal prefetto, al quale è stato chiesto di convocare subito i rappresentanti dei frantoiani e dei commercianti, in modo che l'attività sia subito ripresa e venga stabilito un prezzo delle olive sufficientemente remunerativo.

Nel caso che l'atteggiamento negativo perduri, si è chiesto che i sindaci requisiscano i frantoi e li pongano in attività. Tuttavia — hanno fatto rilevare i dirigenti del Consorzio — la speculazione potrà essere tanto meglio stroncata se il governo emanerà immediatamente il decreto per il pagamento diretto ai produttori, togliendo ogni speranza agli speculatori impedendo che si rinnovi lo scandalo dell'anno scorso che ha visto 7 miliardi di integrazione statale su 9 affluire nelle casse di 715 ditte di frantoiani. Il prefetto si è impegnato a comunicare le richieste al governo.

Risultati di una missione economica

Anche medie industrie collaborano con la Cecoslovacchia

L'industria cecoslovacca pensa di poter stabilire una collaborazione reciprocamente vantaggiosa con molte industrie italiane piccole e medie. Alcune concrete iniziative in questo senso sono già state avviate. Ad esempio una industria bolognese — che ha poco più di 100 operai — monta su una carrozzeria di sua fabbricazione un motorino cecoslovacco per motocicletta. La moto che viene prodotta con questa collaborazione viene poi venduta in mercati stranieri: in Francia, Marocco, nella Germania Federale e probabilmente sarà venduta anche negli Stati Uniti.

Da parte cecoslovacca si guarda con interesse anche alla « cintura » di piccole e medie industrie che in Italia sono collegate con gli stabilimenti automobilistici: si pensa che la loro adattabilità al variare delle esigenze produttive possa dare spunti per proficui contratti di collaborazione. Questi problemi e possibilità sono state studiate da una missione economica cecoslovacca che si è recata in questi giorni in Italia e che riparte oggi da Roma. L'ing. Jaromir Balcar che ha diretto tale missione ne ha illustrato i risultati a un gruppo di giornalisti.

E' stato reso noto che la Camera di commercio cecoslovacca e l'Istituto italiano per il commercio estero hanno preso accordi per creare le migliori condizioni per uno sviluppo non soltanto degli scambi tradizionali ma anche della collaborazione tecnico scientifica. Come già aveva affermato il ministro Tolloy nella sua recente visita a Praga, esistono ampi margini per sviluppare tale collaborazione. Una missione italiana si recherà tra poche settimane in Cecoslovacchia.

Operaie milanesi ai ministeri del Bilancio e del Lavoro

«AL VALLE TICINO OCCUPATO NON SI RISCUOTE DA MESI»

Consegnati una petizione per la riforma dell'industria tessile, che licenzia in continuazione, e un libro bianco sulle condizioni nelle fabbriche

Una delegazione di operaie delle più importanti fabbriche di Milano e provincia, è giunta ieri a Roma per essere ricevuta dal ministro Pieraccini. Sedici donne, di diversa età, di diverse fabbriche (vi erano, tra le altre, operaie della Carlo Erba, della Philips, della Magneti Marelli, della « Valle Ticino » — la fabbrica che da più di un mese è occupata dalle maestranze) di diversa qualifica professionale, tutte unite però dagli stessi pressanti problemi: l'orario, i ritmi di lavoro, la salute, il salario, la qualifica, il posto di lavoro.

Le donne hanno posto l'esigenza che la prossima Conferenza nazionale governativa sull'occupazione femminile ponga nel dovuto rilievo gli aspetti peculiari della condizione di lavoro, i ritmi, gli orari, la nocività e la faticosità, le limitazioni delle libertà personali, la maternità e in genere i rischi per la salute e l'integrità fisica delle lavoratrici, il diritto all'occupazione.

La delegazione ha consegnato anche una prima raccolta di firme di una petizione nella quale si chiede la riforma del settore tessile, uno dei più colpiti dai licenziamenti un Libro bianco: « Milano: parlano le donne lavoratrici » e due importanti inchieste svolte in circa 70 fabbriche sulle condizioni di lavoro con particolare riferimento alla salute delle donne operaie.

Al sottosegretario al Lavoro Calvi, presenti oltre i parlamentari comunisti, il presidente della commissione Lavoro, Bermani e il vice presidente del gruppo del PSIUP, Di Prisco, sono state invece prospettati gli aspetti più inerenti ai compiti del ministero del Lavoro. Dopo avere insistito sulla necessità che anche il ministero del Lavoro affronti con decisione la situazione in cui vengono a trovarsi le maestranze della « Valle Ticino », prive da mesi del salario ed escluse dalla cassa integrazione e dall'indennità di disoccupazione, sono state formulate le seguenti richieste:

1) l'urgenza di portare a compimento le modifiche alla legge per una nuova tutela del lavoro della donna e in particolare di affrettare l'iter » per l'approvazione della riforma della legge 860 sulla tutela delle lavoratrici madri;

2) di voler rispondere alla interpellanza da tempo presentata dai parlamentari milanesi riguardante appunto il gruppo di problemi che riguardano le condizioni delle lavoratrici.

3) di provvedere — sulla base della precisa documentazione fornita dal « libro bianco » e dalla delegazione — ad investire gli Ispettorati del Lavoro affinché intervengano nei casi denunciati per far rispettare almeno le leggi al padronato.

I risultati delle votazioni all'Olivetti

TORINO, 26

I risultati delle elezioni per il Consiglio di gestione Olivetti hanno riconfermato gli schieramenti precedenti. Il numero dei consultori per ciascuna lista è infatti rimasto invariato: 44 alla FIOM, 32 ad Autonomia aziendale-UILM 25 alla FIM. In particolare tra gli operai si è avuto il seguente esito: FIOM voti 3745 pari al 47,57% (nel 1965 voti 4114 pari al 48,46%; FIM voti 1680, 21,34 (1712, 20,03); Autonomia aziendale voti 2448, 31,09 (2693, 31,51). Tragli impiegati: FIOM voti 809, 33,29 (637, 31,23); FIM voti 852, 35,06 (693, 33,93); Autonomia aziendale voti 769, 31,65 (710 38,40). Tra una quindicina di giorni i consultori eleggeranno in seconda istanza i componenti del Consiglio di gestione che si affiancheranno a quelli nominati dalla azienda.

L'epopea della Rivoluzione nel numero speciale dell'Unità

Manifesto per il 1. Maggio 1920. Di D. S. Meor

DOMENICA 5 NOVEMBRE l'Unità agli elettori del PCI

Domenica 5 novembre diffusione eccezionale dell'Unità in occasione della pubblicazione del numero speciale, dedicato al 50. della Rivoluzione d'Ottobre. E' già un impegno, in vista delle elezioni politiche, verso gli elettori del PCI. Portiamo una copia dell'Unità ad ogni famiglia di elettori comunisti. La Federazione di FORLI' — impegnata nella campagna per le elezioni di Novembre — raddoppierà la già alta diffusione domenicale. La Sezione di FIDENZA (Parma) diffonderà 300 copie in più rispetto alla domenica. Ed ecco alcuni impegni di Sezioni di Brescia: GARDONE V. P. 200; INZINO 100; TOSCOLANO 270; CELLATICA 85; OSPITALETTO 85; GHEDI 200; REMEDELLO 70.

Lunedì sciopero generale a Marsala

MARSALA, 26.

Uno sciopero generale cittadino, per aiutare la lotta dei comunali che da cinque mesi sono senza stipendio, verrà effettuato lunedì prossimo a Marsala. La decisione è stata presa oggi dalle segreterie della CGIL, CISL e UIL che hanno indetto per lo stesso giorno una nuova manifestazione di protesta, per le condizioni in cui sono mantenuti i Comuni, e per rivendicare dal governo nuove fonti di lavoro.

Altre 48 ore di sciopero alla Marzotto

Dopo il recente sciopero ai lanifici Marzotto di Valdagno e Maglio, proclamati per ottenere il ritiro delle sospensioni e il riesame del carico di lavoro nei reparti, la direzione continua a rifiutare di trattare. Altre 48 ore di sciopero unitario sono state perciò proclamate per domani e per il 3 novembre (24 ore alla volta).

Il governo non tratta con nessuno

Finanziari in sciopero Il Lotto è anticipato

PREVIDENZA

Rinvii inaccettabili

Mentre la legislatura va verso la conclusione, uno dei più grossi problemi sociali di questi anni, quello della previdenza, subisce continui rinvii. Il discorso sulla previdenza è stato avviato col Piano quinquennale, proseguito con la legge ospedaliera riproposto dalle scadenze indicate dalla legge 903 sulle pensioni e — infine — con la promessa del ministro Bosco di presentare entro il 31 ottobre prossimo un progetto di legge per la riforma della previdenza dei lavoratori agricoli.

Dopo questi impegni sembra che tutto ritorni nel vago e nell'incerto. Il governo cerca di prendere tempo. Esso prende tempo rinviando la risposta alla precisa richiesta delle confederazioni dei lavoratori, di dare corso all'attuazione della delega prevista dalla legge 903 sull'aumento immediato delle pensioni e sulla riforma del sistema pensionistico. Prende tempo mantenendo il silenzio più assoluto sulla richiesta dei sindacati dei lavoratori agricoli di avviare immediatamente la consultazione tra ministro del Lavoro e sindacati sul progetto legge di riforma della previdenza agricola, condizione questa perché tale progetto legge sia presentato al Parlamento entro la data concordata.

Sono questi gli elementi indicativi di un graduale disimpegno politico del governo che ha come obiettivo quello di rinviare la soluzione dei problemi previdenziali alla prossima legislatura. La situazione previdenziale è tuttavia troppo grave perché i sindacati possano accettare un rinvio delle soluzioni di fondo, in quanto ogni giorno che passa il deterioramento delle condizioni dei lavoratori assistiti si aggrava e la stessa pressione del personale sanitario ed ospedaliero per una reale soluzione dei loro problemi si fa più incisiva. In questa situazione di profonda crisi e di confusione il lavoratore agricolo è costretto a subire una situazione previdenziale intollerabile che rappresenta una offesa alla sua condizione civile e professionale. Infatti, centinaia di migliaia di vecchi lavoratori agricoli sono oggi costretti a vivere con la misera pensione mensile di 15.600 lire oppure, oltre i 65 anni di età, di lire 19.500. Circa due milioni di braccianti e di salariati fissi di campagna ancora oggi ricevono prestazioni previdenziali inferiori a quelle dei lavoratori dell'industria e sono costretti ogni giorno a rintuzzare l'attacco padronale e dei poteri pubblici per non essere declassati o cancellati dagli elenchi degli aventi diritto alla previdenza.

Questo stato di inferiorità e di provvisorietà della condizione previdenziale del lavoratore agricolo si inserisce come elemento fortemente negativo nei processi di trasformazione dell'agricoltura e dello stesso mercato del lavoro

I sindacati agricoli, pienamente consapevoli della gravità delle condizioni previdenziali dei lavoratori della terra hanno già detto no alle misure parziali e provvisorie, che sono fine a se stesse, per affermare con forti azioni di lotta della categoria la necessità della piena attuazione della riforma del sistema di pensionamento e della previdenza agricola.

La stessa posizione è stata assunta da vasti settori politici alla Camera ed al Senato. La richiesta di una organica riforma dell'Istituto previdenziale e dell'aumento immediato delle pensioni chiesta dalla maggioranza del Senato, l'approvazione della legge-voto sulla riforma della previdenza agricola da parte dell'Assemblea siciliana, hanno messo in evidenza l'esistenza di un vasto schieramento di forze politiche favorevoli ad una radicale e rapida soluzione dei problemi della previdenza.

I sindacati dei lavoratori agricoli, nel quadro delle decisioni confederali, ed in mancanza di precisi atti del governo, vanno rapidamente verso la proclamazione dello sciopero nazionale dei braccianti, dei salariati e dei coloni. Lo sciopero della categoria porterà con rinnovato vigore il problema previdenziale, unitamente a quello della casa per i lavoratori agricoli, dinanzi alla opinione pubblica e nel Parlamento, ponendo il governo di fronte alla necessità di tenere fede agli impegni assunti verso i lavoratori e i sindacati.

Giuseppe Caleffi

I copisti ipotecari al quarto giorno di lotta Incontro con Gui per il personale delle Antichità e Belle Arti

Nelle amministrazioni statali, mentre il governo non si decide a concretare la trattativa sul riassetto, scoppiano i problemi settoriali che da tempo — e indipendentemente dal riassetto — richiedono una soluzione. Da tre giorni i copisti ipotecari sono in sciopero per ottenere la modifica di una situazione giuridico-economica fra le più assurde. La retribuzione del copista, infatti, è di circa 40 mila lire al mese ed il suo rapporto di lavoro è ancora... privato E' il Conservatore del Registro immobiliari, un funzionario statale, che stipula un contratto privato con i copisti per 34 150 lire mensili Questi i metodi di un'Amministrazione finanziaria che ha avuto alla sua testa ministri di gran carriera, un Tremelloni, un Colombo e ora un Preti, famoso per i numerosi progetti di riforma della pubblica amministrazione a cui ha presieduto.

In una interpellanza presentata al Senato dal sen Roda, si è chiesto al governo di spiegare perché i copisti ipotecari 1) aspettano il rinnovo del contratto da 17 mesi; 2) non riescono ad avere notizia dell'esito degli studi intrapresi da una fantomatica commissione nominata dal ministro delle Finanze il 9 gennaio scorso; 3) se il governo non ritenga necessario discutere i progetti di legge per la sistemazione dei copisti giacenti al Senato.

Da domani, per tre giorni, riprenderà lo sciopero dei 40 mila dipendenti delle Finanze e del Tesoro per ottenere la « perequazione interna », cioè la riduzione delle ben 25 categorie in cui è diviso il personale. Le proposte di legge che sanano la situazione sono davanti al Parlamento ma il governo ne impedisce l'approvazione A causa dello sciopero l'estrazione del Lotto è stata anticipata ad oggi, ma non vi è dubbio che la lotta è destinata a incidere seriamente sul funzionamento degli uffici.

Nel corso di un incontro col ministro della Pubblica Istruzione la segreteria della Federstatali-CGIL e quella del personale delle Antichità e Belle Arti hanno illustrato la posizione del sindacato unitario sul progetto di amministrazione autonoma per i beni culturali. Sono state sottolineate le sperequazioni più gravi createsi tra i vari settori della Pubblica Istruzione in materia di ampliamento degli organici, di revisione del trattamento giuridico ed economico del personale operaio, di sviluppo di carriera del personale esecutivo e altre.